99

LE CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO IN DUE AUTI

MILANO, F. LUCCA.

17999

LE CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

V. FIORAVANTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DELL'ARMONIA DI TRIESTE

la quaresima 1869

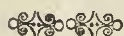


MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

3-69

PERSONAGGI **ATTORI**

ROSA, contadina, creduta vedova di . . . . Sig[a]

CARLINO, marito di Rosa, giovane militare e di grande spirito Sig.

DON BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso ed ignorante Sig.

DON MARCO, benestante podagroso, e sciocco dilettante di musica . . . . Sig.

AGATA, ostessa villana . . Sig.[a]

GIANNETTA, villana . . . Sig.[a]

GIANSIMONE, cameriere dell' osteria . . . . . . Sig.

La scena si finge in Frascati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna; da un lato osteria di Agata, e cancello nell' orto di Giannetta, dall' altro casa rustica di Rosa e casa nobile di Don Marco; nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.

ROSA avanti la sua porta lavorando calzette: GIANNETTA seduta avanti il cancello del suo orto, aggomitolando una rete. Don BUCEFALO mangiando un soffritto all'osteria; GIANSIMONE, che serve nell'osteria, e AGATA, ché sta cucendo accanto la sua osteria; giovani, che servono.

Rosa — Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.

Aga. — Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.

Rosa, Aga. — Noi le belle cantarine,
Di Frascati siamo già.

Rosa, Aga, Gia., Gians.
Amore, amor tu m' hai da consolare,
Vieni a portar la calma a questo core.
Vola com' ape, e va tra fronda, e fiore,
E vieni nel mio seno a riposare.

Buc. — Oh che trilli, che mordenti!
Oh che voci, che portenti!
Un Giziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.

Le Donne — Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.

Buc. — Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento!
Oh! se andate sulle scene
Sentirete certamente,

Che in platea tutta la gente
Un gran sbattere farà.

LE DONNE Sì ciarlon non vi credea:
Troppa lode ella ci dà.

BUC. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria
A far colazione:
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo,
Mi sembra nell' udire i vostri canti,
La Billington sentire, oppur la Banti.

ROSA Eh via, non più. (Quest'uomo è a me geniale.)

BUC. (Per bacco, in questa donna non c'è male.)

AGA. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.

BUC. Ebben, così si canta
Adesso sui teatri. Voi vedrete
Una cantante che va ricercando
E patti e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un impresario,
Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ti senti una mortale stonazione.

GIA. Ma noi...

BUC. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Odi: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Lodi a cantar vi manderei.

GIANS. Queste non hanno scuola.

BUC. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul teatro

Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate;
E se siete zitelle, o maritate?

Rosa Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Ed il mio buon marito è morto in Spagna,
Dove si rifugiò per un duello,
Che fece qui. Chiamavasi Carlino;
Qui in Frascati possiede qualche cosa.
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.

Buc. E ben, siamo a cavallo:
Nel libro metteremo, verbigrazia,
Cleonice Regina di Fenicia,
La signora Rosina Baggianella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?

Aga. Anch'io son vedova;
L'oste quondam di qui fu mio marito.

Buc. E volete imparar questa virtù?

Aga. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico,
E le cose le fo, ma senza fretta.

Buc. Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.
E come vi chiamate?

Aga. Agata Calandrina.

Buc. Ebben, dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per soprannome la Tavernarina.

Rosa Tanto scarsa di musica non sono,
Che quando era zitella, sono stata
Ott'anni serva d'una canterina;
Se un maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona cantante diventare.

Buc. Non chiamar vento a mare,
Che puol esser fattibile la cosa.

Aga. Anch'io ho frequentato
Spesso i teatri, e la mia voce è un'aquila.

Gia. Ed io non ho la voce
Assai miglior che voi?
Giaɴs. Signor maestro,
Voglio imparare anch'io.
Buc. Oh ve' che folla
Di cantanti! Pian, pian, tutte educate
Sarete in l'arte mnsicale. Andate,
Fidatevi di me, e siate buone,
Diventar vi farò professorone.
(Gian. e Gians. partono)

SCENA II.

DON BUCEFALO, ROSA ed AGATA.

Buc. Non diamo retta alla seconde parti.
Via, che vogliam noi fare?
Aga. Io vorrei fare...
Ma ci voglio pensare.
Rosa Io ci ho pensato,
E bramo d' imparare...
Buc. Oh brava! Appunto
Un mio scolare antico qui in Frascati
Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Aga. E a che vossignoria,
Non me lo fa portar all' osteria?
Rosa Io son la prima donna.
Aga. Che prima, e prima! In scena
Noi sì ce la vedremo.
Buc Or ve', costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
Rosa Tu sei, Agata mia, di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'insegnerà il poeta.
Aga. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.

BUC. Ci sta il maestro,
Che l' aiuta dal cembalo.
ROSA E che importa
Se sbaglio nel cantare:
Le scuse saprò fare a modo mio.
AGA. E le mie scuse saprò fare anch' io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l' ingegno, e l' arte,
Che il poeta, la mia parte,
Il carattere sbagliò.
ROSA Io dirò, se l' aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
BUC. E nel mentre che voi due
V' aggirate sul scenario,
Poveretto l' impresario
In rovina se ne va.
ROSA Senti un po' da prima donna
Se so bene gorgheggiar.
AGA. Senti un po', se col bassetto
La so bene accompagnar.
BUC. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch' io a gridar.
a 3 Questo sì ch' è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà! (*partono*)

SCENA III.

Don MARCO con suo Giacchetto,
poi Don BUCEFALO, che ritorna.

MAR. Appoggiami, vien qua. Questa mattina
La podagra mi pizzica, non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato;
E quando un poco sto lungi da Rosa
La podagra m' affligge più del sólito.
BUC. Oh Marcone mio caro!
MAR. O mastro mio, e come qui in Frascati?

Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.
Buc. Oh! non t'incomodare...
Mar. Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
Buc. L'aria, che ti mandai, come ti sta?
Mar. M'è un po' troppo alta.
Buc. E ben; la punteremo.
Mar. Senti: la so a memoria,
Ma la podagra mi fa troppo male.
Buc. Canta: sentiam. (Costui è un animale.)
Mar. Regnante tradito,
Amante sprezzato,
Vorresti, che un perfido
Contento, imbrunito,
Lasciassi con te?
Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente
Or ti piglia a sassate immantinente.
Mar. Ma senti appresso, senti,
Che sentirai davver...
Buc. (Questi è un ossesso.)
Mar. E della speranza...
Ahi, ahi...
Buc. Cosa c'è?
Mar. La solita podagra.
Buc. Va in casa a riposare.
Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza
Che sfonda il tuo petto,
Profondo un odore...
Polpette... e filetto...
Al solo anticore...
Per farti schiattar.
Buc. Hai detto?
Mar. Non ancor. Senti l'allegro.
Buc. No, no, sentir nol voglio.
Mar. Senti che bei rinforzi.

Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morsi.
a 2 L'amante, il regnante,
L'offeso scarnito;
No, questa costanza
Orfrilla non ha.
Sta zitto, birbante,
Ma tu m' hai stordito.
Più bestia, per bacco,
Di te non si dà.
Buc. Basta, basta, sta zitto,
Se no, ti corron dietro anche li cani.
Mar. Perchè?
Buc. Non ti sta bene.
Mar. Eppure a questo canto
Va sossopra Frascati.
Buc. Te lo credo.
Dimmi; potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz' ora il tuo cembalo?
Mar. Padrone:
Ma chi è questa scolara?
Buc. Che vuoi sapere? È una
Che forse forse diverrà mia sposa.
Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.
Buc. E chi tu prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. Così del paro
Noi due bovi sarem, mastro e scolaro.

SCENA IV.

CARLINO da militare con baffi, e detti in disparte.

Car. O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.

Buc., Mar. Chi è mai questo mustaccio
Che parla solo a solo?
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d' indagar.
Car. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.
Buc., Mar. Ohimè, che par furente:
Ti fa un po' d'apprensione.
Affè questo sergente,
Mi dà da sospettar.
Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar... ahi... ahi...
Buc. Ch'è stato?
Mar. Amico, la podagra
Mi punge un tantinello
Di quando in quando.
Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.
Buc. Andiam.
Car. Servo, signori.
Buc. Che vuol?
Mar. Chi sei?
Car. Non vedi, un uom io sono.
Mar. Una bestia mi sembri.
Buc. Amico, questi è astrologo,
T' ha conosciuto subito.
Car. Chi è 'l padrone di questo casamento?
Mar. A lei che gliene importa?
Car. Ah! birbanti insolenti!
A un militar par mio
Si risponde in tal guisa?
Tagliar voglio le teste ad ambidue.
Buc. Ma lei cosa comanda?

CAR. Abita qui una bella sposina?
MAR. Signor, qui abita una vedova.
CAR. Vedova?
(Dunque non è mia moglie.) Addio, men vado;
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando
Non rispondete a tuono, e con creanza
Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte*)
MAR. Sai quanto c'è mancato
Che gli dassi la testa alla muraglia.
BUC. Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia.
(*entrano in casa di don Marco*)

SCENA V.

AGATA, GIANNETTA dalle lor case, e GIANSIMONE; poi DON BUCEFALO dal portone di don Marco seguito dal Giacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.

AGA. Giannetta, che ne dici?
GIA. Io non m'inganno,
Fra il maestro e la Rosa,
È certo, che vi passa qualche cosa.
GIANS. E deve esser così. Mi son accorto
Anch'io da qualche occhiata.
AGA. Anch'io vidi... Ma adagio...
GIANS. Non c'è da dubitare.
GIA. Ci avesse questa birba
Da toglierci il maestro di cappella,
Giust'ora che il desio
M'è già venuto d'impararmi anch'io?
AGA. Guai se ciò fosse!
GIANS. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.
BUC. Cammina presso a me.
AGA. Adagio, adagio,
Dove si va, signore, con quel cembalo?
BUC. Là dalla prima donna.
GIA. Già, già.

GIANS. Già, già.
AGA. Il cembalo
Ha da venir da me.
BUC. Eh, andate via:
Il cembalo ha da star nell'osteria?
L'hai preso per chitarra?
GIA. Portatelo da me.
BUC. Ma voi che dite?
Questo ha da entrar colà.
AGA. Il cembalo colà non entrerà.
GIA. Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.
BUC. E che? pigliato m' hai per cantastorie?
ROSA Il cembalo, maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.
BUC. Statevi ferme, che me lo scordate,
Voglio entrare colà, e voi crepate.
ROSA Crepate, sì, crepate.
BUC. Entra qua dentro:
Fuggiam da queste insane.
ROSA Io l' ho vinta, io l' ho vinta, addio, villane.
(*partono*)

SCENA VI.

DON MARCO e CARLINO.

MAR. Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta.
CAR. (Moglie ribalda, vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei.)
MAR. Adesso vado sopra,
E voglio dirle...
CAR. Ehi?
MAR. (Vedi costui, che vuol da' fatti miei.)
CAR. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?
MAR. E a lei che importa.
CAR. Importa molto. Io sono incumbenzato

Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna;
E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
MAR. Oh! amico, s' è così,
Per me ti adopra. Io l' amo, ed essa ancora
M' ama, anzi, m' adora.
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch' io sto ammalato.
CAR. (Che fretta ha questo d' essere ammazzato!)
MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
CAR. Andiam. (Tutto si soffra,
Per tutto discoprir.)
MAR. Ma, piano... piano...
Sento suonar là dentro, e se non erro
Pare il cembalo mio che mi dà in testa.
CAR. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa.

SCENA VII.

I suddetti; DON BUCEFALO e ROSA di dentro, che poi compariscono; AGATA e GIANNETTA dalle lor case.

BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.
ROSA Sì, sì, maestro mio.
BUC. Sol mi la fa re sol do.
ROSA Sol mi la fa re sol do.
CAR. Canto in mia casa?
MAR. Dentro si solfeggia.
AGA. Già Rosa ha incominciato.
GIA. Il maestro ci sta troppo impegnato.
BUC. Fra gli scogli e la procella...
GIA. Sentiam, sentiamo.
AGA. Io quello lo so fare.
CAR. Ah! indegna!
MAR. Ah! birbantella!
ROSA Fra gli scogli e la porcella.
BUC. Che porcella? procella.
ROSA Ah, procella: ho capito.

AGA. Sentendo anch' io m' imparo.
GIA. Oh che invidia ne sento.
CAR. (Chi può frenarsi?)
MAR. Un orso già divento.
ROSA Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
AGA. Flemma, statti con me.
GIA. (Ve', che baggiana!)
BUC. Ma, figlia, stonerai.
CAR. L' ammazzerò.
MAR. Or or faccio un fracasso.
ROSA Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli e la procella
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
BUC. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.
MAR., CAR., AGA., GIA.
(E soffrirla più dovrò?)
AGA. Maestro mio, quest' arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella,
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
BUC. Zi zi zu zun zi zo zo.
MAR., CAR., GIA., ROSA
Io più flemma, oibò, non ho.
GIA. A me adesso cantar spetta.
BUC. Ve', che folla qui s' affretta;
Sbalordito io già mi sto.
AGA., ROSA. Or da brava io canterò.
e GIA. Fra gli scogli, e la procella...
BUC. Voi stonate una mascella.
ROSA, AGA., Ma le note pronte, e leste
e GIA. Io cantarvi ben saprò.
BUC. Ma se questa è vera peste,

Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.
CAR. Fra gli scogli, e la procella...
MAR. Zi zu zo zi zu zi zo.
CAR. Se non lasci d' amar quella...
MAR. Zi zu zo zu zu zi zo.
CAR. Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.
BUC., MAR. Con il zu zi zu zi zo.
ROSA., AGA. È finita ormai la scuola;
e GIA. Quel che avvenga io non lo so.
TUTTI *fuorchè* CAR.
M'allontano zitto, zitto
Per non farmi nominar.
CAR. Nessun parta.
a 5 Non si parte.
CAR. Nessun parli.
a 5 Non si parla.
TUTTI (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
ROSA Vieni qua, maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabbasso,
Ch'io qui seguito a cantar.
AGA., GIA. Ve' che birba malandrina,
Un suo sgherro sarà quello,
Che dal canto in sul più bello
Ci è venuto a disturbar.
CAR. Fra la rabbia, e tra l'affanno,
Tra sospetto, e gelosia
Io non so la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
Oh che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far! (*partono*)

SCENA VIII.

GIANSIMONE, poi Don MARCO.

GIANS. S'ha da dir per Frascati,
Che cantanti diventan le villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Il garzon sempre a far dell'osteria?
MAR. Oh! per bacco, il maestro me l'ha fatta.
Di Rosa, piano, piano,
Mi ha rubato la mano.
GIANS. Signor Marco,
A che state a pensar?
MAR. Penso al malanno,
Che ha colpito me solo. Ero il cupido
Di tutte queste donne;
Ma da che quel maestro è qui venuto
Non ce n'è una, che mi guardi in faccia.
GIANS. Sentite, signor Marco:
Avete occasion di consolarvi,
Perchè a coteste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le cantanti, è meglio assai,
Che l'abbiate nemiche; che se voi
Per moglie aveste preso una cantante,
Oh sì, per certo ognora
N'avreste maledetto il punto, e l'ora. *(partono)*

SCENA IX.

AGATA, e GIANNETTA discorrendo.

GIA. Gran birba è diventata quella Rosa:
Faceva la bonina.
AGA. Ora s'è smascherata, e ben si vede,
Che se appariva un tempo
Modesta e virtuosa, era finzione.
Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto,
Che coll'appassionato suo sembiante,
Ci passava in malizia tutte quante.

Questa furba malandrina
Sta a sentire cosa fa:
Con un' aria modestina
Par che voglia, e non si sa.
Molte volte l' ho veduta
Sul terreno lì seduta,
Passeggiando come matta,
Sospirando come gatta,
Farsi rossa, se ci vede,
Star sospesa, se ci sente:
Questi segni veramente
Fanno molto dubitar.
Quando è poi con un zerbino
Sa affettar certe maniere,
E l' amore col dovere
Poi si studia a combinar. (*partono*)

SCENA X.

Don BUCEFALO, indi Don MARCO, AGATA, e GIANNETTA affannate, poi ROSA.

Buc. Or che non c' è quel diavolo
Di militare, dalla vedovella,
Me n' entro piano piano.
Sarebbe un buon negozio;
Essa canta, ed io scrivo, e se veniamo
A stringer i sponsali in verità
Virtus unita fortior si farà.
Mar. Maestro, ci son guai.
Aga. Ma grossi!
Gia. Eh come!
Buc. Cioè?
Mar. Quel militare
Vuol far di te polpette.
Buc. Io me ne rido.
Mar. E se con lui l' accomodi, ti resta
A discorrer con me.
Aga. Quella sguajata
Di Rosa ti ha sconvolte le cervella.

Rosa Ah, ah... la pazzarella. (*ad Agata ridendo*)
Gia. Giusto vieni a proposito.
Rosa L'invidia
Vi rode, io già lo so.
Mar. Perfido amico! (*a Bucefalo*)
Femmina senza cuore! (*a Rosa*)
Basta... vedrete... (*minacciando*)
Buc. Eh cospetton di bacco!
Non sapete, ch'io giro
Sotto diversi aspetti? Or fo il maestro
Di scherma, ed or di musica: son grande,
E fingo d'esser piccolo: disprezzo
La gente ardita, e sciocca:
Son di buon cuor, ma guai, se alcun mi tocca.
Proteggo a genio mio le virtuose
Sian di canto, o di ballo;
Ed or viaggio appiedi, ora a cavallo.
Io proteggo, e questo detto
Non è già uno scherzo insano:
Egli è un detto da sultano,
Da grand'uomo, e gran signor.
Nelle Spagne, in Isvezia, in Irlanda,
A Berlino, a Parigi, in Olanda,
A Venezia, a Firenze, a Milano,
A Bologna, a Pianoro, a Lojano,
Ed a Scarica l'Asino ancora
Conosciuto è il mio raro valor.
Baciamani, se vado in quel luogo,
Scappellate, se altrove or mi lice:
E dovunque mi fermo, ognun dice -
È lei forse quel gran protettor?
Ed io allor colla spada alla cintola
Gli rispondo con tuono laconico -
Io son quello, che tutti benefica,
Sono il padre, il comun difensor.
Ho protetto in Italia poi tanti,
Sul teatro perfin li cantanti,
Prime donne seriose, e giocose,
Ballerine, quand'eran focose:

Le grottesche, le belle e le brutte,
Contentate le ho tutte di cuor.
Feci ad esse dei grandi partiti,
Fei stamparle ritratti e sonetti;
Piogge d'oro, e di bei regaletti
Diluviavano a grande furor.
Mie care pupille, *(a Rosa)*
Di me disponete:
In me sempre avrete
Il benefattor.
(Bucefalo, Rosa e Giannetta partono)

AGA. Che vi par, signor Marco?
MAR. Mi sembra che colui faccia lo sciocco,
Per non voler pagare la gabella,
Ma io gli starò a far la sentinella. *(parte)*
AGA. Se s'imbroglia la cosa,
Musica addio, non son più virtuosa. *(parte)*

SCENA XII.

Camera rustica con botti ed altri utensili da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

ROSA accomodando varie cose per la stanza, poi Don BUCEFALO.

ROSA Chi m'ha tolto, poveretta,
Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.
BUC. Qua la porta stava aperta,
Sono entrato guatto guatto.
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di qua.
Ma l'indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,

Fra la tema e fra l'amore
Pien di dubbio io resto qua.
ROSA (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo' cantar.)
BUC. (Già s'è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA XIII.

Don MARCO prima dentro, poi fuori.

MAR. È permesso?
ROSA Oimè! fuggite.
BUC. Oh malanno!
ROSA Andate, andate.
BUC. Perchè mai?
ROSA Deh! ti allontana...
La mia stima...
BUC. E la mia lana
Non ti preme di salvar?
MAR. È permesso?
ROSA Adesso, adesso.
MAR. Quando?
ROSA Adesso.
BUC. Oh diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
ROSA Entra presto in quella botte,
Se no sangue si farà.
BUC. Qui son fritto, e buona notte,
Ho finito di campar.
MAR. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
ROSA Stavo in casa sola sola.
MAR. Quando v'entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
È un onore che vi fa.
ROSA Ben; da me voi, che volete?
MAR. Voglio amore.

ROSA Oh che vergogna!
MAR. T'amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.
ROSA Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s' accorderà.
MAR. Accordiamola.
ROSA No, no.
MAR. Cara mia...
ROSA Sta cheto là.
BUC. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda.
Qualche torcia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XIV.

CARLINO di dentro, e detti.

CAR. È permesso qui d' entrar?
MAR., BUC. *e* ROSA
Oh cospetto, il militar!
ROSA Ah, badate all' onor mio.
MAR. Alla pelle ho da badar.
ROSA Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.
MAR. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.
BUC. Ha di botti una provvista;
Va a imbottar l' umanità.
CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.
ROSA Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.
CAR. Io non so che dice a me.
BUC. (Sta soletta, e siamo in tre.)

Car. Il maestro, quel birbone
Sta celato dentro qua.
Rosa La non faccia il cospettone,
Che nessuno qui ci sta.
Mar., Buc. Per paura, ohimè, il polmone
Io mi sento a crepar già.

SCENA XV.

AGATA, GIANNETTA, GIANSIMONE,
CORO DI VILLANI e detti.

Aga. Il flebile usignolo
Serrato è nel gabbiotto:
Che spasso, che consolo!
Quando si troverà.
Gia. Il dolce canarino
Sta chiuso, e non fa motto;
Vo' ridere un tantino,
Quando sortir dovrà.
Rosa Oh che graziose scene!
Che amabili sirene!
Ah, colla vostra grazia
Gareggia la beltà.
Car. Cosa vuol dir quel canto?
Aga., Gia. Io mai non canto invano.
Buc. È canto molto strano,
Che or or crepar mi fa.
Tutti Il guai non è lontano,
E mal per chi l'avrà.
Aga. Qui dentro m' han detto,
Ch' or agile e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio; ove sta?
Gia. Qui dentro scommetto
Don Marco c' è entrato.
Se mai l' hai celato
Or caccialo qua.

Rosa — Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!
Gians. — Non far sta canzona.
Scoperto è l' inganno.
Questi occhi lo sanno
Che dentro qui sta.
Car. — Ah birba infedele,
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.
Buc. — Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio,
Pel cembalo anch' io
Ti cerco pietà.
Car. — Tu dentro una botte?
Buc. — Per me quest' è poco,
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.
Mar. — Ah sì, farfarello,
Signor, m' ha tentato.
Tutti — Un quadro più bello
Non so, se si dà.
Che risolvo?... fo strepito... o taccio?...
Ardo e fremo... poi tutto m' agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l' onore poi freno mi dà.
E i ribaldi... ma dove trascorro?
Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.
Ma un susurro già par che si desta,
Di me parla già quella, già questa;
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada.

AGATA, GIANNETTA e GIANSIMONE.

GIANS. Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovella?
AGA. Io da un pezzo già n' ero persuasa.
GIA. Certo sconquasserà più d' una casa.
GIANS. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
GIA. Io, senza solfeggiare,
Credo che ho già la musica imparata.
AGA. Ci vuol tempo.
GIANS. Che tempo?
Disse il maestro, bastano le orecchie.
GIA. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.
Cantatrice giovinetta,
Quando vuol, sa farsi strada:
V' è un partito che l' aspetta
Per far plauso alla beltà.
Poco importa che si vada
Fuor di tempo e fuor di tuono:
Tutto è bello e tutto è buono
Finchè siamo in fresca età. *(parte)*

SCENA II.

CARLINO e GIANSIMONE, indi AGATA.

CAR. Che più deggio veder da questa infida!
L' onor vendetta grida.
Ammazzerò l' indegna e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.
GIANS. Signor uffiziale,

Anderete a veder l'opera in musica,
Ch' appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?
CAR. Opera in musica
Nella casa di Rosa!
AGA. Certamente.
Il signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma
A prender gli strumenti;
E, il cicisbeo di quella,
Dell' opera è il maestro di cappella.
CAR. Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,
E questa sera la mia casa sia
Teatro ancor della vendetta mia. *(parte)*
AGA. Orsù, andiamo alla prova.
GIANS. Alto, padrone,
Ho pensato che non s' andrà in iscena,
Se un' aria anch' io non canto.
AGA. Ma tu che sai di musica?
GIANS. Ho le orecchie e mi basta. Ho scelto un' aria
Da far stordir gli astanti.
AGA. Udremo dunque
Questo portento di tua abilità.
GIANS. Toccherete con man la verità. *(partono)*
CAR. Coraggio, cari amici, *(tornando con seguito)*
Con prudenza eseguite
Quanto abbiam concertato; in prova intanto
Di mia riconoscenza, a voi, prendete:
(dà una borsa ai suoi seguaci)
Se bene eseguirete,
Vi giuro che contenti resterete.
Ma che? voi trepidate?
Spirito nell' impresa aver conviene,
E allora tutto si finisce in bene.
Il mio valor vi guida
Dove l' onor s' annida,
Andiamo, o miei seguaci,
Senz' ombra di timor.

Coro A noi, signor, ti affida;
Teco ci guida – e taci:
Sopra i rivali audaci
Avrai vendetta e onor.
Termin quell' alme audaci
Del vostro e mio furor.
Protegga, o giusto cielo,
Quest' armi il tuo favor. (*partono*)

SCENA III.

DON BUCEFALO vestito in gala con spada, poi CARLINO.

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.
So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone,
Sapran l' arie a memoria, e non è poco.
Per qualche sbaglio che accadesse poi
Colla destrezza suppliremo noi.
Car. Addio, signor maestro.
Buc. Padron mio...
(Oh diavolo!)
Car. Voi state
Vestito da gran signore.
Buc. Questa sera
Vado in scena coll' opera, e il maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
Buc. Cioè, sposo...
Lo dicono così per il paese.
Io per altro...
Car. Per altro...
Voi questa sera non andrete in scena.
Buc. Perchè no: tutto è pronto. L' impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l' orchestra, e i suonatori
Sono venuti, e dunque
L' opera dovrà farsi: oh questa è bella!

CAR. Ci mancherà il maestro di cappella.
BUC. Come ci mancherà, s'io sono qua?
CAR. E fra poco altro qui non ci sarete.
BUC. E perchè?
CAR. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
BUC. Lo so, ma questo poi
Sarà da qua a cent'anni.
CAR. Che cent'anni?
Adesso.
BUC. Adesso, che...
CAR. Adesso voi
Siete in punto di morte.
BUC. Ella che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.
CAR. E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
BUC. Al diavolo.
CAR. No, a voi.
BUC. Ma come c'entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
CAR. Eh! sì, c'entra,
Perchè v'è qui persona,
Che l'ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
BUC. Ei ne può fare a meno.
Io questa me l'ho posta
Per far compita la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
CAR. E avete fatto mal.
BUC. Dunque di botto
Me la vado a levar.
CAR. No, or ci siete,
E battervi dovete.
BUC. Con chi?

Car. Con me.
Buc. (Io già l'avea capito.
Ma ve' se passa un cane
Ancor da questa strada.)
Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor, lei con chi l'ha?
Car. L'ho con te, saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei?...
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
Ch'io non l'ho co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.
Car. No, no, no, no, no, no, no:
Se d'andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.
Buc. (Certo al cembalo stasera
La mia pelle non ci va.)
Car. Quando è lesto, ella m'avvisi.
Buc. Doman poi l'avviserò.
Car. Che domani! adesso allò.
Buc. No, no, no, no, no, no, no.
Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.
Buc. Credi tu ch'io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.
Car. Dunque in guardia ella si metta.
Buc. Un tantin ci penserò.
Car. No; d'ucciderti ho gran fretta.
Buc. Ed io fretta, oibò, non ho.
Car. Sei un vile, un uom codardo.
Buc. Forse sì, e forse no.
Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
Buc. Forse no, e forse sì.
Car. Tu non tremi? tremar dei.
Buc. Che? ho da dirti i fatti miei?
Car. Or vedrai, se il brando mio
Ben tremare ti farà.

Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)
Car. (Questi par che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento,
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar.)
Buc. (Se la fuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto guatto io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) *(partono)*

SCENA IV.

Notte. - Camera rustica come prima, con alcuni lumi.

Don MARCO, ROSA, AGATA, GIANNETTA, e GIANSIMONE.

Mar. Ma io t'ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu, Rosa, mi vuoi precipitare?
Rosa La prova s'ha da fare in casa mia,
Ed io per l'etichette ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
Mar. (Ve' costei, che pretende...)
Aga. Mio signore,
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
Mar. Eh! non seccarmi.
Gia. Mio signor impresario, la mia mamma
Non mi manda alla prova,
Se non ho la carrozza.
Mar. Ma vedete:
Per le signore cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi varj,
Ci sono le carrette, e li somari.
Rosa Somari a me?
Mar. Oh zitto;
La prova si farà
Qua per la prima volta.

Rosa Ora va bene.
Aga. Me n'andrò.
Mar. Tu che dici?
Or ti faccio intimare qui un sequestro.
Gians. Prudenza, e zitto, via viene il maestro.

SCENA V.

Don BUCEFALO con varj Professori di musica, e detti.

Buc. Ecco qua i professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Sieda, ed ognun dia mano al suo stromento,
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VI.

CARLINO con alcuni Paesani, e detti.

Car. Signori...
Buc. (Ahimè! è venuto
Il partito contrario!)
Car. Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
Mar. Ella è sempre padrone.
Rosa (Non mi piace codesta funzione.)
Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)
Mar. Già compatirete,
Se sto un po' raffreddato.
Car. Non importa.
Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:
Ma sentite che cembalo!
Lo volesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell' accordatore!

Pazienza... pesteremo... a noi, signori;
Badino attentamente,
Che ci va della mia riputazione.
MAR. Via figliuoli, da bravi.
BUC. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione ed esattezza;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, la, la.
Lei va mezzo tuono sotto,
Dico a voi, sior violoncello.
Zitto là, che quel fagotto
Pare un bue che va al macello.
Forte adesso. Noi stringiamo,
Con quei corni che facciamo?
Oh! così... pian, piano a questa,
Dolce, dolce, così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh! che chiasso, che armonia,
Oh! che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Manco Gluche la sa far.
Dite, via, bravo maestro!
Che la testa ho da inchinar.
TUTTI Bravo, sì, bravo maestro!
È una cosa singolar.
BUC. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.
MAR. Eccomi qua.
CAR. (Ci avrai poco piacere.)
MAR. Signor, vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.
TUTTI Ah, ah, ah, ah, ah.
BUC. Marcone, tu ci ammazzi.

MAR. Che dici! io fo furore;
Anzi, tanto incontrar non mi credea.
Non senti come ride la platea?
BUC. Via, facciamo altra musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so, se di qua me n'esco vivo.)
ROSA Misera, dove son? L'*eure* del tebro
Son queste ch'io respiro.
Per le *starne* m'aggiro
Di *tenghe,* ed *agli*...
BUC. Rosa,
Per carità, che non ne dici una.
MAR. Zitto, che dice bene.
BUC. E tu come lo sai, che dice bene?
MAR. Perchè sono impresario, e come tale
Devo saper...
BUC. Che sei un animale.
Appresso va: Di' pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.
ROSA Di *tenghe,* e *d'agli,* o delle greche sponde
Di *tracene* feconde.
BUC. Di tragedie feconde.
ROSA Vennero in questi lidi
Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo...
BUC. E di Tomaso.
Rosa, per carità, tu leggi a caso.
ROSA Voi m'imbrogliate.
MAR. Or suggerisco io.
ROSA Della prole di Cadmo, e degli Atridi.
MAR. D'un padre peccatore.
BUC. D'un padre traditore.
MAR. Ah! sì.
BUC. Dà qua, sta zitto.
ROSA D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!

Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo, infelice, ed io respiro!
Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore...
Maestro, ho fatto errore,
Or torno a cominciar.
Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Che dite, so la parte?
So il mio mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti –
Portenti – saprò far.
Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa!
Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.
Aga. Adesso tocca a me, che sono Onoria.
Car. A voi, compagni.
Buc. E cos'è quest'istoria?
Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me! Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?
Car. Ad un mio cenno in flotta scàricate.
Rosa Oimè! son mezza morta!
Gia. Ho trovato una porta. (*Giannetta parte*)
Mar. Maestro, guarda bene lo spartito.
Bada al cembalo qui.
Ve', che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Aga. Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò, sangue e vendetta.

Rosa Portate un lume.

Buc. Un lume qui alla presta.

Rosa (Orsù, coraggio alfine.) Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono donna onorata.

Car. Ah indegna! -
E insulti ancora il furor mio?

Rosa L'insulto io lo ricevo,
Nè so per qual cagion, vossignoria,
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, qui accorrete,
Che mi vonno assassinar.

Car. Non strillar.

Mar. Strilliamo tutti.
Perchè se alzo la mia voce,
Con li miei gesolreutti,
Io stordisco una città.

Car. Malandrin..

Aga. Che modo audace!
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.

Car. Donna infida, ingrata sposa,
Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.

Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son mastro di cappella,
La non faccia un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.

Car. D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or or cadrà.

Mar., Buc. Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.

ROSA, AGA. Ehi là! gente: chi c' è fuora,
Accorrete per pietà.
Fra la rabbia e lo spavento,
Tra il furor che m' arde in seno,
Una smania, oh Dio! mi sento,
Che mai posa non mi dà.
a 5 Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra:
Oh, che tremito m' afferra!
Oh, che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa:
Ah! di me che mai sarà.

SCENA ULTIMA.

GIANNETTA e GIANSIMONE con Soldati appresso, e detti.

GIANS. Questi, questi son quelli
Che voleano ammazzarci.
BUC. Ah malandrini!
ROSA Voglio giustizia.
MAR. Voglio che li danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m' ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
ROSA Arrestateli tutti. Questi è il capo.
CAR. Arrestatemi pur; da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
ROSA Ciel che veggio!
AGA. Qui Carlino!
MAR. Alla fin ci sei caduto.
CAR. E per me non c' è pietà.
BUC. Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo e fo stampar.
CAR. Ah! per te, crudel consorte,
Già son presso, vado a morte,

E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.

a 5 Ah! che il core afflitto e lasso
Ancor palpiti mi dà!

ROSA Sior don Marco, sior Maestro
Soccorrete, deh! parlate,
Senza sposo non mi fate,
Infelice! oh Dio! restar.

CAR. *e* DONNE
Vi preghiamo unitamente:
Date luogo alla pietà.

MAR., BUC. Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.

MAR. Mio signor, qui s'è burlato,
Io son uomo conosciuto.
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar.

CAR. Ah! vi son troppo obbligato.

MAR. Saprò tutto accomodar.

TUTTI Ritorniamo all' allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti,
Che rimbombi omai la tromba,
E con giubilo e armonia
La commedia andiamo a far.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
di esclusiva proprietà di **F. LUCCA.**

Adelia
Adriana Lecouvreur
Africana (l')
Aidea o il Segreto
Allan Cameron
Armando il Gondoliero
Arrivo (l') del signor Zio
Assedio (l') di Leida
Atala
Attila
Bernabò Visconti
Birrajo (il) di Preston
Borgomastro (il) di Schiedam
Cantante (la)
Caterina Howard
Cellini a Parigi
Cicco e Cola
Clarice Visconti
Clarissa Harlowe
Convito (il) di Baldassare
Corrado console di Milano
Corsaro (il)
Dama (la) bianca
Dante e Bice
Deserto (il)
Diamanti (i) della corona
Don Checco
Don Crescendo
Donna (la) romantica
Don Pelagio
Dottor Bobolo
Duca (il) di Scilla
Duchessa (la) di Guisa
Due (i) Ciabattini
Due (i) Figaro
Due mogli in una
Due (i) Orsi
Ebrea (l')
Elena di Tolosa
Elvina
Ercolano
Esmeralda
Ester d'Engaddi
Falsi (i) Monetari
Fate (le)
Faust
Favorita (la)
Festa (una) di paese
Figlia (la) del Proscritto
Figlia (la) del Regg.
Folco d'Arles
Folletto (il) di Gresy
Funerali e Danze
Gabriella di Vergy
Geloso (un) e la sua vedova
Ginevra di Scozia
Giovanna di Castiglia
Giovanna I di Napoli
Giralda
Giuditta
Giudizio (il) Univers.
Giuseppe Balsamo
Gladiatori (i)
Gran Duchessa (la) di Gérolstein
Graziella
Griselda
Ildegonda
Isabella d'Aragona
Jone
Lalla-Ruk
Lazzarello
Leone Isauro
Leonora
Locandiera (la)
Ludro
Luigi V
Luisella
Mantello (il)
Marco Visconti
Maria regina d'Inghilterra
Margherita
Marta
Martiri (i)
Maschera (la)
Masnadieri (i)
Matilde di Scozia
Matrimonio (il) per concorso
Medea
Mignonè Fan-Fan
Miniere (le) di Freim.
Morosina
Naida
Non tutti i pazzi sono all'ospedale
Nina pazza per amore
Nozze (le) di Messina
Nuovo (il) Figaro
Osteria (l') d'Andujar
Paolo e Virginia
Pelagio
Pipelè
Pirati (i) spagnuoli
Poliuto
Preziosa
Precauzioni (le)
Prova (la) d'un'opera seria
Reggente (il)
Regina (la) di Leone
Ritorno (il) di Columella
Roberto il Diavolo
Romeo e Giulietta
Saltimbanco (il)
Ser Gregorio
Sposa (la) del Crociato
Stella (la) del Nord
Studenti (gli)
Templario (il)
Tombola (la)
Ugonotti (gli)
Uomo (l') del mistero
Uscocco (l')
Valle (la) d'Andora
Villana (la) contessa
Violetta
Virginia
Vittore Pisani
Vivandiera (la)

Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena
Ajo (l') nell'imbarazzo
Assedio (l') di Corinto
Avv. (un') di Scaramuccia
Barbiere (il) di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Bravo (il)
Campanello (il)
Capuleti (i) e i Montecchi
Cenerentola (la)
Chiara di Rosemberg
Chi dura vince
Conte (il) Ory
Crociato (il) in Egitto
Don Giovanni
Elisa
Eran due ed or son tre
Elisir (l') d'amore
Fausta
Franco (il) Bersagliere
Furioso (il)
Gazza (la) ladra
Gemma di Vergy
Giuramento (il)
Guglielmo Tell
Italiana (l') in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Matilde di Shabran
Matrimonio (il) Segreto
Mosè
Norma
Nozze (le) di Figaro
Olivo e Pasquale
Otello
Parisina
Pirata (il)
Puritani (i) e i Cavalieri
Regina (la) di Golconda
Semiramide
Sonnambula (la)
Straniera (la)
Torquato Tasso
Turco (il) in Italia
Ventaglio (il)
Zampa